

ANNA LEONARDI

L'esecutore come strumento polifonico

**Ricerca e analisi di una nuova
possibilità espressiva
per l'oboe e il corno inglese**

L'ESECUTORE COME STRUMENTO POLIFONICO:
analisi e ricerca di una nuova possibilità espressiva per
l'oboe e il corno inglese

INDICE

INTRODUZIONE pag. 3

**PARTE CENTRALE - L'Oboe e il corno inglese come strumenti
tendenti alla polifonia**

1- I multifonici pag. 5

2- Gesang ist Dasein pag. 12

3- Cantare suonando pag. 15

4- Tanabata pag. 19

CONCLUSIONI pag. 29

APPENDICE pag. 31

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA pag. 35

INTRODUZIONE

Ho scelto il percorso riguardante la musica contemporanea per tante ragioni che cercherò di spiegare in maniera concisa.

I miei strumenti, l'oboe e il corno inglese, normalmente sono ritenuti meno adatti di altri a un certo tipo di scrittura. Per questa ragione si è sperimentato sicuramente meno rispetto ad altri strumenti sull'oboe e sul corno inglese e quindi non si è ancora arrivati a conoscere tutte le capacità espressive. In parte questa incapacità dell'oboe di essere totalmente flessibile e malleabile è assolutamente vera ma credo che non debba considerarsi necessariamente come un limite ma anche come qualcosa su cui investire più tempo e più energie, qualcosa per cui stimolare più ingegno, per dar vita a musica nuova.

Inoltre mi affascina da sempre il rapporto diretto con il compositore e il lavoro contingente di strumentista e compositore stesso per la stesura di un brano. Per me è incredibilmente interessante ascoltare l'idea di un compositore e ragionarne insieme traendo il miglior risultato possibile, capacità e tecniche strumentali permettendo. La volontà di plasmare un brano su un determinato esecutore credo che sia un'importante carta da giocare che garantirà un'esecuzione più sentita e più fedele sia al sentire del musicista che a quello del compositore.

Altra ragione che mi spinge allo studio della musica dei nostri giorni è la possibilità. Forse la parola che più mi è stata ispiratrice in questo percorso è proprio Possibilità.

Vocabolo che può voler dire migliaia di cose ma che nel mio caso ha significato un superamento delle capacità strumentali e delle tecniche sperimentate fino a questo momento per arrivare a un risultato nuovo che possa essere interessante per la mia persona, per il mio essere musicista e per chiunque volesse poi approcciare a questo mondo. L'idea di trovare una nuova possibilità e di ampliare le capacità strumentali e musicali è quella che mi ha guidato in questo percorso e in questo lavoro di scrittura e analisi.

La mia possibilità in questo percorso l'ho rintracciata nella polifonia.

PARTE CENTRALE
**L'oboe e il corno inglese come strumenti tendenti alla
polifonia**

2. Cantare suonando

Ci sono degli anni nella storia della letteratura musicale per oboe particolarmente importanti perché si è segnata una rivoluzione nel modo di ascoltare, vedere e concepire questo strumento. Questi anni sono quelli intorno al 1960 in cui convivevano, tra gli altri, personalità artistiche come Holliger, Globokar e Berio.

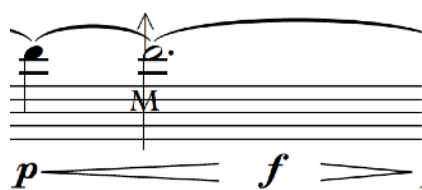
Vinko Globokar è un compositore e trombonista nato in Francia da famiglia slovena. Per lui tutti i modelli organizzativi esistenti nella natura o nella cultura possono tradursi in musica. Una musica che “non può più essere tonale. La tonalità è denudata negli ultimi due secoli, e non c’è modo di restaurarla. Oggi il mondo non può essere descritto con belle melodie” sostiene lui stesso. «Il mondo della musica coinvolge molteplici attività: io cerco di abbracciarle tutte»: questa la definizione programmatica con cui Globokar individua uno dei due fondamenti del suo fare musica, ovvero lo studio dei rapporti tra la voce e lo strumento, tra il testo e la musica, tra ciò che è scritto e le potenzialità inventive dell’interprete. Conosceva bene le *Sequenze* di Luciano Berio, è stato primo esecutore della *Sequenza V* per trombone. Indubbiamente conosceva anche la *Sequenza VII per Oboe solo* (1969) dedicata a Holliger della quale lo stesso Luciano Berio diceva: “Anche in *Sequenza VII* per oboe proseguo questa ricerca di una polifonia latente, creando una prospettiva per le complesse strutture sonore dello strumento con una “tonica” sempre presente: un *si* naturale che può essere suonato, *pianissimo*, da qualsiasi altro strumento dietro la scena o fra il pubblico. Si tratta di una prospettiva armonica che contribuisce a una percezione più sottile e analitica dei vari stadi di trasformazione della parte solistica”.

Tanabata

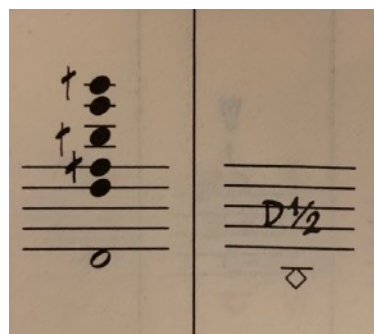
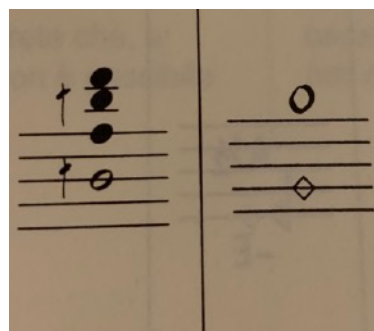
Simone Cardini, pag.5, sistema 27

Come si noterà le due parti non procedono in maniera omoritmica e questo richiede per uno strumentista a fiato un impegno notevole nel leggere due pentagrammi contemporaneamente e agire su due strumenti diversi con caratteristiche meccaniche diverse. Per me il confronto con il compositore anche in questo caso è stato fondamentale perché con l'esperienza pratica abbiamo capito che le voci potevano muoversi con ritmi completamente diversi ma non potevano interrompersi e riprendersi in momenti differenti. Ovvero: l'esecutore ha in bocca le ance di entrambi gli strumenti, qualora volesse eseguire una pausa segnata in partitura, inevitabilmente questa pausa esisterà per entrambi gli strumenti perché, togliendo una delle due ance dall'imboccatura, automaticamente il flusso d'aria si interrompe anche per l'altra. Altro problema pratico, per niente usuale, è stato quello di gestire sia la mano destra che la mano sinistra su due strumenti diversi e entrambe nella parte superiore dello strumento: una delle due mani si trova a lavorare esattamente a rovescio rispetto a quello che siamo abituati a fare. In tutta questa parte centrale c'è una grande scoperta della polifonia dovuta al "polistrumentismo" di un unico esecutore. L'idea d'origine potrebbe essere quella del *biaulos* che è solo un ricordo storico o delle *launeddas* sarde in cui si suonano contemporaneamente due strumenti diversi, con due ance diverse, che dialogano e si accompagnano. Dal primo documento storico sulle *launeddas* sono passati circa 3000 anni ed è lo strumento polifonico ad ancia più antico di tutta l'area mediterranea. E' interessante ed è paragonabile a questa parte centrale di *Tanabata* perché le *launeddas* sono effettivamente due, talvolta anche più strumenti, ognuno con la propria ancia a dover essere imboccati per emettere un suono. In questa parte centrale appunto, lo strumentista deve suonare contemporaneamente sia l'oboe che il corno inglese. Per far ciò è richiesta

Multifonici presenti nel brano *Tanabata*



Multifonici scelti con diteggiature



BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Heinz Holliger, Pro Musica Nova: Studies for Playing Avant-garde Music, Wiesbaden, Breitkopf & Härtel, 1980

Veale Peter, Mahnkopf Claus-Steffen, Motz Wolfgang, Hummel Thomas, The Techniques of Oboe Playing: A Compendium with Additional Remarks on the Oboe D'amore and the Cor Anglais, Kassel, Bärenreiter, 1994

Libby Van Cleve, Oboe Unbound: Contemporary Techniques, Lanham: Roman & Littlefield, 2014

JIDRS Journal of the International Double Reed Society

Chenna Andrea, Massimiliano Salmi, Manuale dell'oboe contemporaneo, Milano, Rugginenti Editore, 1994

Van Cleve Libby, Oboe Unbound: Contemporary Techniques, Rowman & Littlefield, 2014

Bartolozzi Bruno, New Sounds for Woodwind, Oxford Univ Pr; 2 edizione, 1982

www.lucianoberio.org

www.rivistaetnie.com

www.swisschamberconcerts.ch/it/soloists/heinz-holliger/

ISBN : 979 12 80 167 576

Fotografia in copertina di Andrea Mion

€ 8,00